



La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

*XVIII Domenica del TO
Anno C*

4 agosto 2019

*Qo 1,2;2,21-23; Sal 89 (90);
Col 3,1-5;9-11;
Lc 12,13-21*

MEDITATIO. Tra ciò che «appartiene alla terra» e deve essere fatto morire, Paolo elenca anche «quella cupidigia che è idolatria». Il rischio di un possesso avido delle ricchezze è questo: esse diventano il fondamento della nostra esistenza. Prendono il posto di Dio. Luca definisce nel suo vangelo la ricchezza come «iniqua», «disonesta»: fa una promessa che non riesce a mantenere. Prima o poi viene meno una vita che si fonda sulla falsa promessa di compimento fatta balenare dalla ricchezza, anziché sulla promessa di Dio. La parabola di Gesù lo evidenzia, rivelando un'altra insidia nascosta nell'avidità: chiuderci in una solitaria autosufficienza, senza più relazioni. Con molta ironia Luca scrive che il ricco «ragionava tra sé». Il verbo greco andrebbe più fedelmente tradotto: «dialogava con se stesso». Il dia-logo è una parola (logos) tra (dia) due o più persone. Questo

ricco, senza relazioni, non ha altri con cui parlare se non se stesso. Definisce «mia» la sua vita così come «miei» sono i suoi beni. Appartiene solo a se stesso. Ecco l'idolatria in cui la ricchezza ci conduce: il nostro «io» finisce con il diventare «dio» di se stesso. Qui sta la fondamentale decisione della nostra esistenza: accumulare per sé o arricchire presso Dio. Ovvero: vivere solo davanti a se stessi oppure davanti a Dio, e a tutte le altre relazioni che egli ci dona la gioia di sperimentare.

ORATIO. Padre, tu ci chiami alla sapienza
di chi sa fondare la propria vita
non su ciò che possiede,
ma sulle relazioni che intesse,
con te e con gli altri.

Saranno infatti gli amici, e non i beni,
a introdurci nelle dimore eterne.

Concedi alla nostra esistenza di saper ascoltare la tua Parola
e di risponderle con verità e amore,
così da entrare in quel dialogo con te che,
strappandoci alle nostre solitarie chiusure,
ci apra alla bellezza e alla gioia degli incontri.

CONTEMPLATIO. *San Paolo invita i Colossesi a cercare le cose di lassù, non quelle della terra, nella consapevolezza che la nostra vita è già nascosta con Cristo, in Dio. Non dobbiamo comprendere le sue parole come una sorta di evasione dal mondo e dal tempo in cui siamo, ma come l'assunzione di uno sguardo diverso. Possiamo e dobbiamo imparare a scrutare e a giudicare il tempo presente dal punto di vista del suo compimento futuro. Non siamo ancora risorti con Cristo, ma la sua Pasqua ci dona già la possibilità di rivestirci dell'uomo nuovo, che vive sin da ora nella comunione con Dio e nella comunione con gli altri, tale da oltrepassare ogni differenza, perché siamo di Cristo, e Cristo è «tutto in tutti».*